

Guido Sgardoli

SKINNER boys

LA CITTÀ SEPOLTA

5



FABBRI
EDITORI

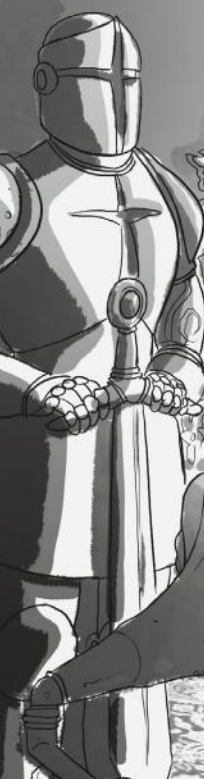
Guido Sgardoli

La città sepolta

Illustrazioni di Flaviano Armentaro



FABBRI
EDITORI





/// capitolo 1

Sahara, il Grande Deserto, quarantacinque chilometri a nord-est dell'oasi di Farafra, Egitto

Il fuoristrada procedeva tra le dune a velocità sostenuta.

«Non sarà pericoloso?» chiese la turista con il foulard rosa avvolto intorno alla testa, reggendosi alle maniglie della vettura. La sua figura grassottella, così come quella degli altri turisti che con lei condividevano la gita, sobbalzava da una parte all'altra dell'abitacolo simile a un pupazzo.

«No pericoloso» rispose la guida. «Deserto no incroci!» rise. «No traffico!»

«Ah be', se è così... Ma non potrebbe andare più piano?»

Le onde di sabbia erano ovunque intorno a loro, simili a quelle di un mare caldo e immobile e, come durante una navigazione, la rotta era stabilita con la bussola poiché nel deserto non ci sono strade, ma piste invisibili che seguono il sole o le stelle.

«Ecco Deserto Bianco!» annunciò la guida indicando una serie di bizzarri e bianchissimi pinnacoli rocciosi che si staccavano all'orizzonte sullo sfondo di una gigantesca duna rosata. «Laggiù, tanto tempo fa, laghi e paludi, gazze e leoni feroci. Ora solo deserto!»

«Davvero suggestivo!» commentò un tizio con la videocamera incollata all'occhio.

«Sarà anche suggestivo, ma se non la smettiamo di andare sulle montagne russe penso che darò di stomaco...» disse sua moglie, una signora esile la cui carnagione, normalmente pallida, ora tendeva al verdastro. «Conducente, le dispiacerebbe rallentare?»

La guida acconsentì. «Che strani i turisti occidentali» stava pensando. «Nelle loro città piene di macchine, autobus e motorini, guidano come dei pazzi, ma nel deserto che è appunto deserto, hanno paura!»

I suoi pensieri furono interrotti all'improvviso da un rombo, un suono basso e profondo. Tutti, sebbene fosse abbastanza improbabile che si stesse verificando un temporale in pieno Sahara, guardarono il cielo cercando di scorgere nuvole o fulmini. Soltanto la guida tenne gli occhi bassi, oltre il parabrezza, osservando attento la superficie del deserto, all'apparenza immobile.

Quindi la jeep vibrò, come se qualcuno la stesse scuotendo, e iniziò a sprofondare.

Un'enorme voragine si aprì davanti alle ruote risucchiando ciò che stava intorno come un gorgo marino.

«È una cosa normale?» chiese il marito della tizia con il foulard rosa.

La guida ingranò la retromarcia. «No normale» disse

cercando di mantenere la calma. «Noi meglio via di qua.» Le ruote spararono sabbia a tutto spiano, ma la jeep non si mosse.

«Siamo bloccati!» disse qualcuno.

Intanto un abisso nero si apriva a pochi metri di distanza, inghiottendo migliaia di metri cubi di soffice sabbia dorata in una spirale che spariva nelle profondità della terra.

«Fuori!» gridò la guida. «FUORI!»

Tutti gli occupanti della jeep si gettarono fuori dall'autovettura un istante prima che questa venisse sepolta dalla sabbia del deserto.



Poco dopo, così com'era iniziato, senza preavviso, il rombo cessò e il deserto tornò a essere immobile.

Dove prima si trovava il gorgo, ora c'era una leggera depressione, niente di più. La jeep, invece, era sparita.

«Mio Dio! Cos'è stato?» chiese la donna con il foulard non appena si riprese dallo spavento.

La guida scosse la testa, gli occhi fissi al centro della profonda depressione. «Non so...» disse. «Mai visto cosa così, prima.»

Sopra i loro capi, il sole era una grande palla arancione e accecante. Non un alito di vento.

Solo il silenzio.

/// capitolo 2

Tenuta Skinner a Sevenoaks, contea di Kent, Inghilterra

Quando qualche tempo prima Edward, il piccolo di casa Skinner, si era augurato che il clima in Inghilterra potesse essere meno piovoso, non credeva che i suoi desideri si potessero a tal punto avverare. Da giorni, infatti, non solo nel cielo terso splendeva un sole accecante, ma l'estate sembrava essere interminabile e cocente.

Quel pomeriggio Skinner House somigliava più a un parco giochi acquatico che a un'antica tenuta inglese. Al centro del prato ben rasato troneggiava l'enorme piscina ideata da Charles, il genio di casa Skinner. Si trattava dell'*elettro-swimming-pool*, anche detta "piscina virtuale", una mostruosa massa d'acqua tenuta insieme solo grazie all'elettricità, senza pareti, senza barriere, senza niente di niente. Il trucco stava nell'utilizzare un congegno ideato da Wellington durante la pericolosa avventura vissuta nella Terra del Fuoco. Si trattava di un invertitore di cariche protoniche, una piccola sfera in grado di generare un campo elettrico respingente o attraente, a seconda del caso.

«Fa un certo effetto vedere tutta quest'acqua fluttuare